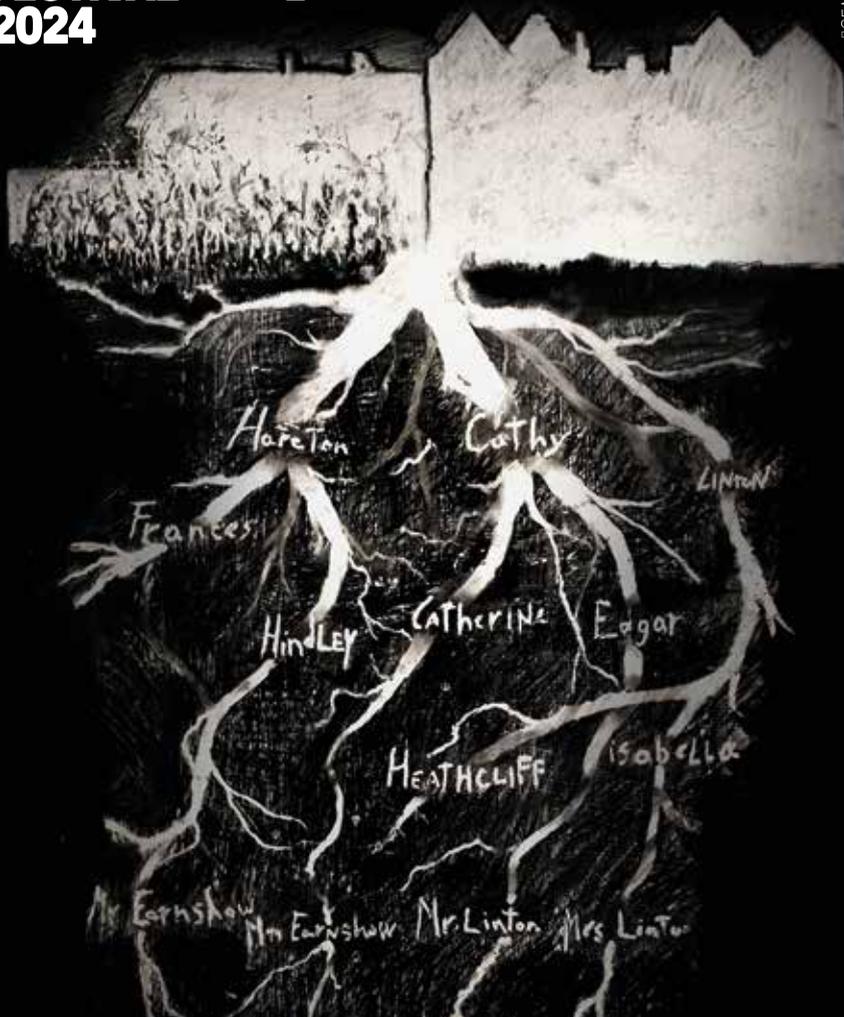


RE ROMAEUROPA F
FESTIVAL
2024

TEATRO
VASC
ELLO
LA FABBRICA DELL'ATTORE
CENTRO DI PRODUZIONE TEATRALE
Direttore Artistico Manfredi Hostermann



IN COREALIZZAZIONE CON
LA FABBRICA DELL'ATTORE - TEATRO VASCHELLO

MARTINA BADI LUZZI
EMILY BRONTË

Cime Tempestose

19.10 — 20.10
→ TEATRO VASCHELLO

Crediti

REGIA E DRAMMATURGIA

Martina Badiluzzi

CON

Arianna Pozzoli

Loris De Luna

DRAMATURG

Giorgia Buttarazzi

COLLABORAZIONE ALLA DRAMMATURGIA

Margherita Mauro

SUONO E MUSICA

Samuele Cestola

LUCI

Fabrizio Cicero

SCENE

Rosita Vallefuego

COSTUMI

Giuditta Verderio

DRAMMATURGIA DEL MOVIMENTO

Roberta Racis

UFFICIO STAMPA

Antonella Mucciaccio

FOTO

© Irene Tomio

PRODUZIONE

Cranpi

CSS Teatro stabile di innovazione

del Friuli Venezia Giulia

Romaeuropa Festival

CON IL CONTRIBUTO DI

MiC – Ministero della Cultura

CON IL SOSTEGNO DI

Teatro Biblioteca Quarticciolo

Prima Nazionale
Coproduzione REF
In corealizzazione con La Fabbrica dell'Attore - Teatro Vascello

Martina Badiluzzi

Emily Brontë

CIME TEMPESTOSE

Il potere trasformativo della scrittura femminile si manifesta attraverso autrici come Emily Brontë che hanno ridefinito il panorama letterario e plasmato l'immaginario di generazioni. Attraverso romanzi come "Cime tempestose", la scrittrice ha saputo esprimere il fervore per l'emancipazione che ha permeato la sua esperienza nella brughiera dello Yorkshire vittoriano. Cresciuta in un contesto che mescolava la selvaggia natura della regione con i fermenti della rivoluzione industriale, costretta a celare la sua attività di autrice sotto uno pseudonimo maschile, Brontë rifletteva profondamente sull'alienazione emergente nella società capitalistica dell'epoca. Non è quindi un caso se la regista Martina Badiluzzi si sia rivolta a questo romanzo e alla sua autrice per il quarto capitolo del suo ciclo sulle identità femminili ("Cattiva sensibilità", "The making of Anastasia" – vincitore del bando Biennale di Venezia Registi Under 30 nel 2019 – e "Penelope" – co-prodotto da Romaeuropa Festival 2022). Il suo "Cime Tempestose" è un dialogo tra interiore ed esteriore, una riflessione sull'ambivalenza della natura umana. Badiluzzi rende omaggio alla potenza intrinseca della letteratura e dell'arte, concludendo il suo percorso sulle identità con due figure tragiche del contemporaneo trasportate nel presente. Sono Cathy e Hareton, seconda generazione della storia, «mito fondante della nostra società, racconto del profondo fraintendimento tra femminile e maschile, tra natura e civiltà».

→ **MARTEDÌ 22 OTTOBRE | H 18.00**
FELTRINELLI LARGO TORRE ARGENTINA 5/A - ROMA

Martina Badiluzzi e la sua compagnia dialogano con Ilaria Gaspari nell'ambito della rassegna "Leggere insegna a leggere. Un eroe del nostro tempo" realizzata da Feltrinelli.

Abitare Cime Tempestose

«Pensa a tutti quelli che sono entrati come noi, a un certo punto, qui e dopo tanto tempo hanno visto questo posto», dice Hareton a Cathy. Sono soli; il posto di cui parla è una vecchia casa, nient'altro. Una vecchia casa in cui, come succede, negli angoli si sono affastellate cose rotte – una vecchia custodia, un violino – solo perché non ci si decide mai a buttarle, non ci si pensa più. È così che nei luoghi attraversati da vite reali o immaginate si accumula il passato: che non è fatto di carabattole, di oggetti dimenticati, ma di un'energia ancora viva. Tutto è uguale, nella casa, mancano solo le persone. Ma due persone ci sono, e sono Cathy e Hareton. Nella casa, dove affondano le radici contorte della loro genealogia, dove l'aria è abitata dal miasma delle violenze del passato, avvinti da un'energia quasi magnetica, trascorrono una notte decisiva.

Perché la vecchia casa è "Cime tempestose", è la tenuta nella brughiera che Emily Brontë ha sognato per prima e che noi abbiamo continuato a sognare, una generazione dopo l'altra, leggendo il suo romanzo visionario e tenebroso, lasciandoci avvincere dalla storia di un amore assoluto e disperato. Anche il violino ci dice qualcosa: da bambino lo suonava Hindley, il padre di Hareton, fratello di Catherine che morendo di parto ha dato alla luce Cathy. Quel violino l'ha portato a casa il nonno dei due ragazzi in scena; come ha portato un frustino e un altro bambino, con la pelle scura e gli occhi accesi, che aveva un nome ominoso e un destino fiammeggiante: Heathcliff. Lo sappiamo, noi che vediamo il violino in scena come un oggetto dimenticato; lo sappiamo, lo riconosciamo. Siamo noi, dopotutto, "quelli che sono entrati", a un certo punto, dentro la casa, immaginata con l'urgenza scalpitante che sa provocare un romanzo indefinibile e selvatico com'è, appunto, "Cime tempestose". Selvatico quanto la vita degli animali che forse, si dicono Cathy e Hareton, hanno eletto a tana la casa abbandonata – non sanno, loro, cos'è successo lì. E non lo sa l'edera, che divora il giardino. Nella *mise en scène* di Martina Badiluzzi, "Cime tempestose" somiglia alle case diroccate su cui abbiamo fantasticato

nell'infanzia, a quelle che abbiamo intravisto dal finestrino di un treno attraverso la campagna. Somiglia a una casa sognata, in cui sentiamo di aver dimenticato qualcosa. E ci permette di riconnetterci alla fantasticheria turbolenta di Emily Brontë attraverso una doppia corrispondenza inaspettatamente fedele alla sua ispirazione. Da un lato, quasi con tenerezza, vediamo la casa vuota, il suo scheletro fragile, la corazza indifesa anche dei ricordi più tremendi. Dall'altro, nella fascinazione per il mondo diroccato, si risveglia la reminiscenza infantile del richiamo all'avventura, la fantasia si addentra in stanze silenziose in cerca di storie e spettri: come doveva succedere nella famosa infanzia delle tre sorelle Brontë, destinate a diventare scrittrici straordinarie, che nella casa grigia di Haworth diedero forma a febbrili fantasticherie.

La casa "Cime tempestose", è il correlativo oggettivo dell'atmosfera tossica di una famiglia a dir poco disfunzionale, ma è anche il talismano che permette di evocare l'indicibile, che dà forma ai ricordi resuscitati. Nel corso della lunga notte, da Cathy e Hareton che hanno questa sola via per liberarsi del peso del passato: rivestirsene, interpretarlo. Mettersi nei panni delle ombre che tanta sofferenza hanno addotto alle loro infanzie prigioniere da cui, vent'anni dopo, riemergono per rinegoziare un diritto che sanno di avere: all'amore, al loro amore che vuole crescere senza il ricatto della paura.

Se Cathy e Hareton, la seconda generazione della storia, possono liberarsi della maledizione che ha pesato sulle vite dei loro genitori, del dolore della madre di lei, del ricordo straziante del padre di lui, posseduto dal demone dell'alcool, è perché comprendono di doversi affrancare da "Cime tempestose". Dalla presenza magnetica di Heathcliff, il personaggio fuori misura che riesce a dominare la scena anche da assente. Di questa liberazione siamo testimoni, guidati dall'intuizione di Badiluzzi che ha forse individuato l'unica via possibile per mantenersi fedele, senza il minimo didascalismo, al cuore magmatico del romanzo: emanciparsene, riconoscendone la grandezza.

“Cime tempestose” in breve

"Cime tempestose" (Wuthering Heights), scritto da Emily Brontë, è un romanzo che narra la storia di due famiglie, gli Earnshaw e i Linton. Heathcliff, un orfano adottato dagli Earnshaw, cresce tra abusi e gelosie, ma sviluppa un legame profondo con Catherine. Tuttavia, lei decide di sposare Edgar Linton, più ricco e rispettabile, causando a Heathcliff un dolore immenso. Colmo di vendetta, Heathcliff cerca di distruggere entrambe le famiglie, portando devastazione emotiva a tutti. Nonostante il suo amore per Catherine, la loro relazione è segnata da odio, passione e distruzione. Alla fine Chathy e Hareton, i figli delle due famiglie troveranno una riconciliazione, mentre Heathcliff, ossessionato da Catherine, morirà, quasi felice di potersi ricongiungere con lei nell'aldilà.

Biografia: Martina Badiluzzi

Regista, autrice e interprete. Si è formata studiando con Anatolij Vasil'ev, il duo artistico Deflorian/Tagliarini, Lucia Calamaro, la regista brasiliana Christiane Jatahy, Joris Lacoste e Jeanne Revel, Agrupación Señor Serrano e Romeo Castellucci. Nel 2019 ha vinto il bando "Biennale College Registi Under 30" della Biennale di Venezia con lo spettacolo "The making of Anastasia", di cui ha curato regia e drammaturgia che si sviluppa a cavallo tra teatro e cinema. Come interprete, è stata impegnata nella tournée internazionale di "Avremo ancora l'occasione di ballare insieme", spettacolo della compagnia Deflorian/Tagliarini. Nel marzo del 2022 ha debuttato presso la Fondazione Haydn di Bolzano, l'opera di teatro musicale "Silenzio"; suo il libretto originale e la regia. Dirige e scrive "Penelope", spettacolo coprodotto da Roma Europa Festival, e "Cattiva sensibilità", ispirato all'opera di Charlotte Brontë. È aiuto regia di Nanni Moretti per lo spettacolo "Diari d'amore" sui testi di Natalia Ginzburg. Negli ultimi anni si è dedicata allo studio dei linguaggi performativi, alla ricerca di un dialogo possibile tra la scrittura, l'interprete e la scena.

Romaeuropa Festival ideato,
prodotto e organizzato da

Fondazione
Romaeuropa **RE**

Guido Fabiani
Presidente

Fabrizio Grifasi
Direttore Generale e Artistico

Con il contributo di



Main media partner



Con il sostegno di



Progetti speciali



Cooperazione internazionale



Realizzato con



Patrocini e sostegni internazionali



Reti

Progetti universitari e accademici

Percorsi di formazione



Powered by REF



DNAppunti coreografici

Situazione drammatica



Le parole delle canzoni

Digitalive

LineUp!



REF è membro di

Maker Faire Rome

Food & beverage

Media Partner

Mobility partner



Romaeuropa ecologica

Partner Tecnici

Ticketing

Digital Partner



